

a lungo ha pulsato la vita di una famiglia, con i rapporti della quotidianità ad essi legati. Sicuramente avrà impresso nel cuore il pulsare di questa vita: il transito dei treni (forse pochi), gli adempimenti legati alle responsabilità delle funzioni ferroviarie, la cura dell'arredo esterno della stazione, il saluto dei viaggiatori, il suo andare e ritornare dalla scuola...

Ora quel "piccolo mondo antico" non c'è più a Pertosa, come in altre località. Dà tristezza imbattersi in stazioni ferroviarie "mute", ancor più lungo linee ancora funzionanti. In Italia come altrove.

È un altro segno dei nostri tempi.

Quel piccolo mondo che Lei ha vissuto e che conserva nel cuore lo sente giustamente come suo patrimonio interiore, momenti della sua crescita. E fa bene a conservarlo e a coltivarlo nella memoria.

Sono questi "piccoli mondi" che alla fine danno sapore alla nostra quotidianità, troppo omologata da modelli imposti da processi economici che spazzano via le "piccole patrie", di cui appunto Pertosa resta simbolo. Le ragioni dell'economia alla fine vincono, ma non possono portar via il piacere (e il conforto) di memorie, parti non secondarie di noi stessi.

Alpinismo, come percorso dello spirito

Cari amici,

vi ringrazio per le espressioni augurali e di stima rivoltemi in occasione della mia nomina a presidente generale del Club alpino italiano.

L'alpinismo, nella sua più alta accezione, è un percorso dello spirito, ove la vetta da raggiungere è la realizzazione dei valori più alti; valori che, la nostra società post-moderna, sembra aver sepolto nel suo meccanismo alienante, fatto di superficialità e mero materialismo.

Il Club alpino italiano, del quale ho l'onore di essere il "capo cordata", ha l'obiettivo (arduo ma anche stimolante) di trasmettere alle nuove generazioni la sua tradizione, foriera di valori autentici, che da sempre è il suo "cuore pulsante".

Con cordialità montanara.

Umberto Martini

Caro presidente,

le tue parole diventano "segnavia" di un percorso rivolto a dare ragione, non effimera, di quanto deve nutrire il "richiamo dei monti".

Inizi il tuo mandato avendo prossima la scadenza anniversaria dei centocinquant'anni; essa offrirà al Cai motivo per rinnovare, come scrivi, la ricchezza della sua storia.

Giovane Montagna si ritrova sul medesimo percorso, perché si sta preparando, giusto un anno dopo, al proprio centenario. Sono traguardi che diventano momenti di dovute riflessioni, nel segno della propria identità.

"Buon Cammino!, caro presidente, con ricambiata amicizia.

Libri

ALPINISMO 250 ANNI DI STORIA E DI CRONACA DALL'ARTIFICIALE AL TERZO MILLENNIO

E così Armando Scandellari ha concluso con onore l'incarico affidatogli dal Club alpino italiano di percorrere con una specifica finalità didattica due secoli e mezzo d'alpinismo, dalla nascita ufficiale di questa umana avventura fino ad oggi, all'imbocco del terzo millennio.

Ai tredici capitoli del primo tomo, di cui *Giovane Montagna* ha parlato (3/2009) ne ha aggiunti altri sei nel secondo, che in pochi mesi ha già registrato la ristampa.

S'era fermato Scandellari alla soglia dell'artificiale, che egli tratta ora con il quindicesimo capitolo e quello che lo precede lo dedica all'alpinismo femminile, che nel primo tomo non aveva affrontato. E lo fa come omaggio, dovuto e sentito, a una storia in rosa mai organicamente esplorata. Una carrellata di donne che portano spesso alla ribalta consorti di alpinisti famosi, tanto da dar ragione alla signora Mau Walters, moglie di Theodor Wundt, che a fine 800 in un suo saggio asserì che «tutte le donne sposate ad alpinisti compiono ascensioni assieme al marito».

Lei stessa ne è la riprova perché in viaggio di nozze (1894) trova il tempo di salire il Cervino e poi il Rosa e altre cime dell'Oberland bernese.

Sono una quarantina di pagine piacevolissime, dense di fatti che arrivano ai nostri giorni. Semmai l'omaggio ci pare poteva allargarsi alle prime donne che hanno firmato la salita del Monte Bianco, da Marie Paradis a Henriette d'Angeville.

Nella presentazione del primo volume dicevamo dell'impossibilità di entrare nei dettagli dell'accurata ricerca di Scandellari, perché

avrebbe richiesto di soffermarsi praticamente su tutte le sue duecentocinquanta pagine. Ciò vale anche per questo secondo tomo, che potrà risultare anche non del tutto esauritivo, stante l'ampiezza del tema affrontato, ma che riteniamo sia lavoro realizzato con la capacità e la metodologia del ricercatore di razza, permeato di una profonda conoscenza della storia alpinistica.

Così di fronte a questa difficoltà torniamo ad invitare il lettore a far proprio il volume (e se non l'avesse a procurarsi pure il precedente) per avere a disposizione un calepino prezioso con cui aver risposta ad ogni possibile quesito in tema.

Un terzo capitolo (il 16.mo) Scandellari lo dedica al *ritorno dell'arrampicata libera: 1965-1990* e lo fa inserendo specifici contributi di Gianmaria Mandelli (5) e di Emiliano Oliviero (1).

Il 17.mo lo dedica allo *scialpinismo: seconda conquista delle Alpi*. Definizione più calzante non poteva essere data dopo la verifica dello sviluppo di questa disciplina aperta da Adolfo Kind, giunta a traguardi estremi, che portano anche a interrogarsi sulle ragioni di talune sfide. Tale è l'interrogativo che emerge di fronte alla prematura morte di Mauro Rumez, discesista dell'impossibile.

Il volume conclude il suo percorso con i capitoli dedicati all'alpinismo extraeuropeo (18. mo) e a quello sull'alba del terzo millennio (19.mo).

Nelle pagine tanti nomi noti. Uno in particolare ci ha dato gioia vederlo citato, quello della cara Ada Tondolo (per anni attiva socia della G.M. veneziana) di cui sapevamo il passato di sestogradista (anche per taluni contributi apparsi su *Giovane Montagna*),

ma che vediamo particolarmente esaltato per questo riconoscimento "in pagina".

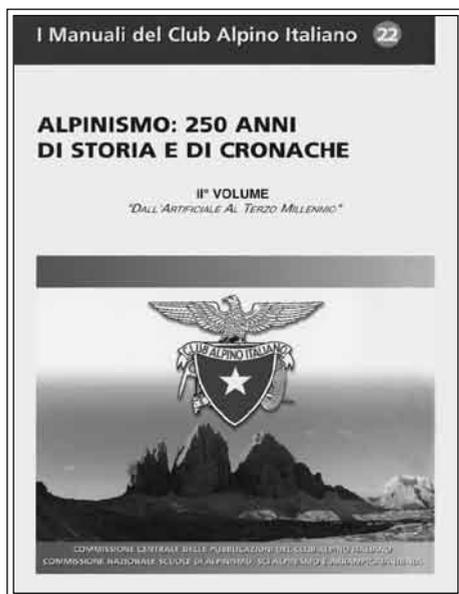
A conclusione del suo lavoro Scandellari si domanda quale potrà essere mai l'alpinismo di domani. Egli non si pronuncia perché sente questa domanda come una pagina aperta di un libro su cui molti e molti ancora andranno a scrivere. A scrivere per esperienze nuove, nella speranza che l'anima classica dell'alpinismo continui ad essere suggestivamente coltivata.

Giovanni Padovani

LE VALLI DI LOCANA, PIANTONETTO E RIBORDONE VAL SOANA

Con procedere sicuro, Marco Blatto, accademico del Gism e membro dell'Alpine club britannico, e i suoi collaboratori Luca Zavatta, un libraio diventato editore per passione, anche lui accademico Gism, e Raffaele Monti, cartografo e grafico editoriale, si presentano con due nuove guide della collana *Alpi Piemontesi*. Trattasi di opere vissute, che elevano questi territori da zone considerate minori a mete addirittura di eccellenza per una serie di particolarità, paesistiche, naturalistiche, storiche, architettoniche e quant'altro, perché nulla è dimenticato dagli autori e presentato con notevole perizia grafica. La ricchezza fotografica delle pubblicazioni non è solo un'invitante documentazione (si veda ad esempio il santuario di San Besso, pag. 153, vol. 3) ma anche tale da suscitare sentimenti di commozione di fronte a un mondo di cui vanno scomparendo segni e tracce dell'antica civiltà. Oso dire che si tratta di opere indispensabili, in quanto catasto di valore paesistico e antropologico trasmessoci prima del definitivo affondamento. Si è profilata tra creste ed elevazioni di territori la cui bellezza si accompagna alle caratteristiche selvagge che la solitudine e l'alpe in via di abbandono presentano come ragione di profondo fascino.

Dante Colli



Le valli di Locana, Piantonetto e Ribordone, di Marco Blatto, Raffaele Monti e Luca Zavatta, pagine 236, foto e cartine, euro 19
Val Soana, di Marco Blatto e Luca Zavatta, pag. 208, foto e cartine, euro 19
 L'Escursionista e Monti edizioni, maggio 2010



LA VITA NEGLI ALPEGGI VALDOSTANI

Il volume di Alexis Bètemps scopre un mondo che oggi, per la maggior parte delle persone, è scomparso e in ogni caso sconosciuto. È quello della vita negli alpeggi di montagna che l'autore descrive riferendosi alla Val d'Aosta nella prima metà del novecento.

L'antropizzazione progressiva delle Alpi da parte dei montanari risale alla prima metà dell'ottocento ma l'utilizzo delle aree montane in modo razionale e ordinato è della prima metà del novecento.

L'alpeggio era una vera e propria emigrazione stagionale che comportava il trasferimento alle quote alte degli animali, di intere famiglie e di aiutanti assunti per quel periodo chiamati *arpian*.

Lo spostamento delle mucche all'alpeggio avveniva a piedi ed era concentrato tradizionalmente tra il 15 e il 29 giugno, periodo nel quale erano ricordati San Bernardo il 15, San Giovanni il 24 e San Pietro il 29.

Solo in poche località le date erano diverse, più per antiche consuetudini che per necessità oggettive.

Oggi il trasporto delle mucche avviene utilizzando autocarri ma lo spostamento implicava anche il trasferimento di tutto ciò che era necessario per la vita dell'intera famiglia.

La casa che veniva abitata non disponeva delle comodità delle abitazioni lasciate pur per periodi brevi nel fondo valle, tuttavia la vita familiare delle persone adulte e dei bambini conservava la sua unità e per i protagonisti un ricordo duraturo.

Le abitazioni utilizzate per l'alpeggio erano come seconde case, isolate o costituite in piccoli villaggi, riproducendo in tale modo la vita condotta nella residenza abituale.

Assieme alle mandrie di mucche salivano all'alpeggio capre, pecore e maiali.

La permanenza in alpeggio durava circa tre mesi e la sua conclusione implicava una serie di operazioni abbastanza lunghe per la pulizia delle abitazioni, delle stalle in modo da garantirne la migliore conservazione nel periodo invernale che sarebbe iniziato di lì a poco.

Interessante è ricordare che tutti i vani venivano chiusi a chiave mentre nelle stalle la porta restava accostata per consentire ai cacciatori di entrare e dormire.

Il volume si conclude con alcune note riguardanti la magia, l'immaginario e la superstizione negli alpeggi d'Autan. Sono pagine

che completano la descrizione dell'alpeggio e della vita dei montanari nell'ambito della magia e comunque al di fuori della razionalità.

L'autore ha trattato in modo completo l'argomento nei suoi aspetti significativi ed anche di dettaglio.

La parte storica appare di notevole importanza e delinea chiaramente le conseguenze economiche dovute al mutare dei criteri normativi che regolavano da secoli una attività che per la montagna è stata sempre di elevata importanza.

L'iconografia descrive il lavoro nell'alpeggio con immagini riprese tra il 1930 e 1970; una documentazione che permette di capire meglio la vita dell'epoca.

Oreste Valdino

La vita degli alpeggi valdostani nella prima metà del novecento, di Alexis Bètemps, Priuli e Verlucca 209, pagina 210, euro 14,50.

IL GAVIA IN GUERRA E IN PACE

A cura di due autori, che possono vantare approfondite ricerche sul campo, ci viene presentato il passo Gavia attraverso la storia della famosissima strada, la guerra, i protagonisti, le memorie degli alpini del Battaglione Valtellina e il Diario di guerra di Giacomo Perico alpino del Battaglione Tirano. Ricca la documentazione riportata da album fotografici ritrovati casualmente, da spunti di studio di specialisti come Massimo Della Misericordia, da cronache d'epoca fascista e da quadretti giornalistico-letterari sulla guerra in montagna come quelli proposti da Salvaneschi e infine dal co-autore Mario Pasinetti, il più famoso ricercatore dei ghiacciai. Un *mixage* ben costruito, dove ogni capitolo è succedaneo e indispensabile all'altro, dove l'uomo non è mai dimenticato e sembra davvero di sentire gli alpini cantare i terribili versi di un canto famoso: *Oh vile Monte Nero/Traditor della Patria mia*, mentre nella bufera si dirigono ad occupare la posizione e il cielo è percosso da scariche e saette.

Dante Colli

Il Gavia in guerra e in pace, di Bepi Magrin e Mario Pasinetti, Edelweiss editrice, 2010, pagine 144 con foto d'epoca in b/n, euro 15